Riparare i viventi



Note tecniche

Titolo orig.: Réparer les vivants
Regia: Katell Quillévéré
Sceneggiatura: Katell Quillévéré, Gilles Taurand
Montaggio: Julien Gerber
Musiche: Frank Beauvais, Xavier Forcioli, Alexandre Tanguy
Fotografia: Tom Harari
Paese: Francia 2016
Distribuzione: Academy Two
Durata: 104 minuti

Interpreti e personaggi

Tahar Rahim: Thomas Remige
Emmanuelle Seigner: Marianne
Anne Dorval: Claire
Kool Shen: Vincent
Monia Chokri: Jeanne

La nostra recensione

Che ne sarà dell'amore di Juliette una volta che il cuore di Simon ricomincerà a battere dentro un corpo sconosciuto […]? Che ne sarà delle scariche elettriche che gli sfondavano il cuore quando avanzava l'onda?

Maylis De Kerangal – Réparer les vivants

Riparare i viventi, tratto dall'omonimo romanzo francese di Maylis De Kerangal, è un titolo singolare: a chi può risultare fastidioso e provocatorio per la "meccanicità" dell'intendere il "vivente" e a chi invece può suggerire curiosità o, ancora di più, desiderio di costruttività.
Proprio questo dualismo pervade sia il romanzo che il bellissimo adattamento cinematografico della regista Katell Quillévéré, che trattano un argomento molto delicato e di grande impatto: la donazione e il trapianto degli organi. Al centro del racconto vi è il cuore, la "scatola nera", come scrive l'autrice, centro del nostro essere e protagonista nella sua doppia accezione: scientificamente definito come organo muscolare cavo, centro dell'apparato circolatorio, e simbolicamente inteso come centro dell'amore, dell'affetto e delle emozioni appartenenti alla vita di una singola persona.
L'immagine di un muro d'acqua si apre davanti allo spettatore in tutta la sua bellezza e forza, senza musica, regalando la purezza che solo il cinema sa trasmettere e che la regista definisce come: "*un'esperienza sensoriale unica, che nasce dal non detto e dai corpi in movimento nello spazio*".
Il suono delle onde nel blu scuro del mare, il cielo e l'acqua che si confondono e che di lì a poco ingloberanno anche la terra, in un'immagine cinematograficamente potentissima che non ha bisogno di parole.
È nell'acqua che conosciamo Simon, avvolto completamente dalle onde, come un segno premonitore di ciò che accadrà appena dopo, quando un altro "muro" si abbatterà su di lui.
Simon è un ragazzo di diciassette anni, innamorato di Juliette e appassionato surfista. Con i suoi amici prima dell'alba si tuffa nel mare di Le Havre. Un evento cambierà il suo destino che, inaspettatamente, finirà per legarsi a quello di Claire, una cinquantenne musicista parigina che combatte ogni giorno per la sua vita, appesa ad un filo a causa di una grave cardiopatia.
Cosa porta un destino di una persona a legarsi indissolubilmente con quello di un'altra lo racconta la regista prediligendo una storia di più personaggi, libera di raccontare il loro intreccio. Essi si susseguono coinvolti, ognuno per un proprio motivo, in ciò che la vita li ha chiamati ad assistere e ad affrontare. Così, esploriamo l'essenza di ciascun personaggio: il profondo lutto dei genitori di Simon e il loro amore ancora vivo, la professionalità di Pierre Révol, l'acuta sensibilità di Thomas Rèmige (un bravissimo Tahar Rahim, protagonista di *The cut – Il padre*), la carica emotiva dell'infermiera Jeanne; una catena umana che va dalla morte alla vita, per raccontarci quello che può avvenire realmente attorno ad una pratica di donazione degli organi.
Riparare i viventi evoca una delle storie possibili, un viaggio di salvezza, da una vita all'altra, proprio attraverso una "riparazione".
Se nella prima parte del film la regista sceglie la forma del melodramma, in una seconda parte diviene fedele alla coraggiosa scelta dell'autrice del romanzo, ovvero quella di raccontare l'operazione del trapianto del cuore in modo esplicito e veritiero.
Tutto il film conferma quindi la volontà della descrizione precisa dei due aspetti, fisico ed emotivo, di questo centro chiamato cuore, che non poteva esser rappresentato se non nella sua complessità.
La regista, lo sceneggiatore e alcuni attori hanno realmente assistito ad un trapianto cardiaco in un ospedale e le scene del blocco operatorio sono reali.
Il film si svolge in sole ventiquattro ore, come una corsa contro il tempo, e impone ai personaggi, come agli spettatori, di accelerare delle risposte a degli interrogativi forse mai posti prima: cosa significhi la violenta ed ingiusta morte cerebrale e quale sia la parte del corpo a detenere realmente il centro della vita.
Katell Quillévéré ha cercato la giusta distanza per descrivere questa complessa storia, in cui empatia ed emotività sono importantissime, ma dove intervengono la scienza e la materialità a porre loro un limite permettendo di scoprire cosa può accadere dopo, nella continuazione del ciclo della vita.
Il clinico si trasforma così in sacro e il suono delle cuffiette inserite nelle orecchie di Simon vuole essere un'ultima preghiera.

Chiara Baron Toaldo
redazione@cineverdi.it



Riparare i viventi

La regista



NOME: Katell Quillévéré
LUOGO NASCITA: Abidjan (C. d'Avorio)
DATA DI NASCITA: 30 gennaio 1980

Gli ultimi tre film:

2013 – Suzanne
2013 – Vandall
2010 – Love like poison

L'attore



NOME: Tahar Rahim
LUOGO DI NASCITA: Belfort (Francia)
DATA DI NASCITA: 4 luglio 1981

Gli ultimi tre film:

2016 – Le secret de la chambre noire
2015 – Les anarchistes
2014 – Samba

L'intervista alla regista

D. Riparare i viventi mette in scena una molteplicità di personaggi nell'arco di 24 ore.
R. È anche per questo che ho voluto lavorare sul romanzo di Maylis, per lanciarmi in una nuova sfida narrativa e temporale. Ho il desiderio di fare film comprensibili al pubblico ma senza rinunciare alla mia esigenza di confrontarmi con il cinema, con il suo linguaggio.
Durante la scrittura della sceneggiatura, ero ossessionata dall'idea di costruire una "chanson de geste", termine impiegato anche da Maylis per definire il suo libro, volevo costruire un racconto che non fosse né una cronaca, né un film corale, un film di relazioni senza personaggi principali. La vera scommessa (prima quella della sceneggiatura e poi del montaggio) era di raggiungere un equilibrio tale nella scrittura, così che ognuno potesse trovare il proprio posto nella storia, una propria dimensione da occupare, ed esistere con il proprio slancio di vita. Ho cercato tramite il film di coinvolgere lo spettatore a livello sensoriale a tal punto da lasciarsi trasportare dal puro movimento. Ogni personaggio, pur avendo un'identità molto forte, è l'anello di una catena umana che tiene legati una morte ed una vita. Il cuore del film risiede nel legame tra questi individui e nel modo in cui si organizza questa catena umana per prolungare una vita, per trasformare la morte.
D. Il film è sempre in movimento ma non è una corsa contro il tempo. Se c'è un'emergenza, è soprattutto di ordine emotivo.
R. La sfida da superare era quella di andare oltre gli interrogativi della storia: chi morirà? I genitori autorizzeranno la donazione degli organi? Chi riceverà il cuore? E chi lo riceverà riuscirà a sopravvivere? La vera sfida era un' altra: raccontare questa storia in una temporalità affettiva più profonda. (…) Mi sono fermata ad osservare i personaggi prima che entrassero a far parte del racconto. Quando filmavo quelle scene, era come se il mio film stesse marinando la scuola e pensavo al piacere che lo spettatore potesse provare in quei momenti di parentesi drammaturgica. Il film era sospeso in uno spazio temporale "astratto" prima di tornare a immergersi nella sfida vitale della storia."

Il film della prossima settimana

Fortunata

di Sergio Castellitto
Italia 2017, 103 minuti

Breganze film festival
domenica 10 dicembre 20.30

L'ordine delle cose

di Andrea Segre
Italia 2017, 90 minuti
ingresso 2 euro soci – 5 non soci

Senza orario senza bandiera
lunedì 18 dicembre ore 20.45

Samuel in the clouds

di Peter Van Eecke
Bolivia 2016, 70 minuti
ingresso 3 euro per tutti

La vostra opinione

Inviate i vostri commenti al 348 – 5603580

SILENCE

"Mi ha colpito molto l'immagine del Sole, a tutto schermo, il Dio che ogni giorno si manifesta. Simbolo attuale del Giappone, rappresenta una fede diversa, ma non per questo meno degna di esistere. Certo sono inaccettabili i sadici soprusi inflitti ai cristiani. Ogni violenza che si maschera da difesa della religione lo è. Dal canto suo, la Chiesa sbagliava quando si voleva imporre su altre culture intendendo perseguire l'evangelizzazione ad ogni costo. Merito tardivo ma grande l'averlo ammesso." Elena

"La sera della visione del film, ma soprattutto nei giorni a seguire ha continuato a tornare nella mia mente. Il film lo paragono a un bicchiere di vino. Dopo il primo sorso senti profumi e sapori di un certo tipo. In un secondo momento ti arrivano retrogusti inaspettati. E' un film inaspettato e questa è la sua bellezza. Ottimo film da cineforum." Ado

A UNITED KINGDOM

"In questi tempi particolari anche da noi stanno affiorando razzismo e intolleranza, può essere solo positiva la visione di un film come A United Kingdom. Un tema ricorrente in questa rassegna, che spero aiuti a far comprendere la necessità di valutare gli esseri umani per le capacità, determinazioni, convinzioni o principi e non per il colore della pelle. Particolarmente apprezzata la solidarietà tra donne che il film ha evidenziato." Gi.

La classifica

1.	Il diritto di contare	4.57
2.	La battaglia di Hacksaw Ridge	4.36
3.	Famiglia all'improvviso	4,22
4.	A United Kingdom	4,19
5.	Free State of Jones	3,90
6.	La verità negata	3,82
7.	Loving	3.66
8.	Silence	3.58
9.	Il medico di campagna	3.29